

Borghetto, 12 settembre 2010

50° Anniversario Scuola dell'Infanzia "Don Luigi Faraboli"

[Es 32, 7-11; Sal 50; 1 Tm 1, 12-17; Lc 15, 1-32]

La Comunità parrocchiale di Borghetto vive oggi una "festa" particolarmente ricca di significati e fortemente evocativa della sua storia recente. È anzitutto una giornata di "*memoria*". Il ricordare, come è noto, è proprio del genere umano, lo qualifica e lo distingue dal genere animale. Anzi sta a fondamento della persona e della comunità umana, custodisce i *valori di riferimento* per l'appartenenza e per la civile convivenza, prolunga nella posterità eventi, persone, cumulo di sapienza e di religiosità.

Don Luigi Faraboli

Ricordiamo un "*sacerdote*". E' la figura di DON LUIGI FARABOLI (1887-1978), un prete della *Bassa*, del tutto omogeneo alle sue origini, parroco di Borghetto per 54 anni. Le "opere" che ha lasciato parlano di lui e rivelano le qualità e le capacità del "personaggio", diventato per i suoi parrocchiani un vero *mito*. Perciò con gioia partecipo alla festa e molto bene hanno fatto i promotori a stilare una bella scheda biografica di supporto.

Don Luigi, dotato di grande sensibilità popolare, ha operato con forte impulso e intuito *sociale*, sempre ispirato da un profondo amore per la sua chiesa di Borghetto. Per rendersene conto basti pensare alla fondazione della "*Scuola per l'infanzia*", alla ricostruzione del *campanile*, al restauro della *chiesa parrocchiale*.

Questa straordinaria presenza sacerdotale ha segnato la storia della Comunità, incidendo profondamente nelle coscienze elevandone il tenore di vita; ha plasmato generazioni di uomini e di donne; ha dato vita ad opere che hanno favorito la coesione e la solidarietà, promuovendo l'istruzione e il riscatto sociale.

Il 50° anniversario della "Scuola"

Ricordiamo il 50° della *Scuola dell'Infanzia*. Se ancor oggi appare un'impresa rilevante, si può immaginare quanto lo sia stata ai tempi della fondazione. La geniale intuizione e la costruzione rivelano la passione educativa. Infatti è un'opera a servizio delle famiglie e dell'educazione dei bambini.

Sono queste due finalità che includono la cura delle "fondamenta" della comunità, nel senso della *salvaguardia* del nucleo familiare e della *tutela* dell'infanzia. Ciò è stato fatto in un'epoca di enormi difficoltà sociali e di penuria economica e di restrizione culturale. Quanto sia stato decisivo questo contributo è visibile nelle famiglie di oggi.

Infatti è proprio lo sguardo sull'oggi che ci induce alla *fiducia* per la generosità dimostrata da un volontariato encomiabile espresso dai genitori, ma soprattutto per uno "*spirito di paese*" che sostiene, anima e produce relazioni belle e operative. E' ben visibile come la "gente" di Borghetto sia capace di darsi da fare: è generosa, ci tiene alla sua "Scuola"!

Ringraziamenti

E' bello anche saper ringraziare e lo faccio con estrema gratitudine. Anzitutto verso Don Gianemilio Pedroni, che in questi mesi ha saggiamente guidato gli eventi e le persone, verso l'arch. Marco Tombolato, che con pazienza ha seguito l'evolversi della situazione statica del fabbricato e della Scuola; e non ultimi don Giovanni e tutti i Collaboratori, insegnanti e personale della "Scuola".

Vi è stato un "gioco di squadra" che, pure tra mille traversie, ha dimostrato di resistere, di lavorare, di preparare con passione ogni cosa. Il Signore, ne sono certo, saprà compensare tutti e benedire gli impegni e i progetti presenti e futuri.

La Parola di Dio

Dalla letta liturgia domenicale, si avverte come su ogni vicenda umana e sui suoi protagonisti (il popolo di Israele e Mosé, i due fratelli della parabola) si ergono le figure di un *Condottiero* e di un *Padre* che narrano l'amore fedele e mite di Dio. Essi rappresentano, nelle intricate relazioni umane, una volontà di bene, di riconciliazione, di accoglienza.

In particolare la parabola evangelica, attraverso una struttura letteraria molto articolata e ricca di sorprese, offre un insegnamento essenziale per la vita cristiana. Essa è incentrata sull'esperienza fondamentale della *perdita* e del *ritrovamento*, che si evidenziano nel dolore e nella gioia: così si sperimenta la morte e si vive la rinascita. Di fatto la parabola appare la sintesi della "storia della salvezza", dove Dio va incontro all'uomo perduto e lo salva. Dio sta in *attesa*, ma non abbandona mai l'uomo.

La figura del padre pare afferrata da una sorta di *inermità*, tanto da sembrare del tutto "passivo" di fronte agli eventi (cfr. Commento della *Comunità di Bose*, V&P, 2010). Trabocca invece di un amore incondizionato ed esprime piena *fiducia*: è la molla vitale con la quale il figlio si rigenera. La fiducia genera vita nuova, volontà di ripresa rispetto al proprio ruolo e dignità.

Il figlio "minore" si fa protagonista di una scelta "edonistica", fatta su misura in riferimento al prevalere del piacere egoistico e dominante. Si butta nella vita, moltiplica le avventure, si piega su di sé e sogna miticamente il passato, tanto da agognarlo ma solo in termini di benessere. Poi "ritorna in sé" e decide per la "casa". L'entrata in scena è sincera, tuttavia non dettata dall'amore ma dal senso di colpa. Entra nella festa e non ringrazia.

Nell'altra scena di riflesso si nota come la "*pretesa*" del figlio maggiore non paga. Si muove in un ambito di risentimento e in una collera odiosa e senza fine costruttivo. E' lacerato dall'invidia, soffre di legalismo e esibisce i suoi "diritti", sempre malcelati. Non supera se stesso e non entra nella "festa". Si autoesclude e si smarrisce: non assapora l'amore del Padre.

Allora l'insegnamento della parabola ci illumina la vita: occorre saper cogliere il dono della *relazione filiale*, saper accogliere e perdonare. Solo l'amore riconcilia il cuore. E' una lezione interminabile e attualissima per noi e per la nostra società, sovente bruciata perché "senza relazioni" vere e gratificanti.

Conclusione

La “festa” della nostra comunità di Borghetto ora la possiamo gustare con la “festa” messa in atto dal “padre” della parabola, che, come è visibile agli occhi della fede, nasconde l’immagine di Dio stesso. E’ bella la festa della memoria! Dentro avvertiamo di essere “nuovi”, pure con i nostri difetti.

Così la comunità cristiana vive la sua gioia, ma anche la sua esigenza di “conversione” del cuore. Infatti la “festa” richiede di essere riconciliati e di proporsi vie nuove alla collaborazione e alla costruzione di una convivenza felice e amica nel nome del Signore Gesù.

+ Carlo, Vescovo